

GIOVANNI PASCOLI

PERCHÉ PASCOLI È UN CLASSICO?

1. Perché è il maggiore rappresentante italiano della poesia **simbolista**.
2. Perché come nessun altro ha saputo cogliere e far percepire il mistero della vita.
3. Perché la sua ispirazione poetica è stata sorretta da una sensibilità sottile, capace di leggere le **voci della natura** come un libro segreto, dove sono riposte le grandi verità dell'esistenza umana.
4. Perché, **poeta evocativo e visionario**, ha saputo guardare al di là della superficie del mondo fisico per afferrare l'essenza delle cose.
5. Perché il suo occhio penetrante, guardando gli oggetti più umili con lo stupore incantato di un **fanciullo**, raggiunge sempre verità eterne e universali.

LA VITA [1855-1912]

► Infanzia e giovinezza

Giovanni Pascoli nacque nel 1855 a San Mauro di Romagna (Forlì), quarto di dieci figli. Il padre amministrava una tenuta agricola e Giovanni crebbe in campagna, in una famiglia patriarcale e agiata. A otto anni entrò nel collegio dei padri scolopi a Urbino, dove frequentava la prima liceo quando, nel 1867, **il padre venne assassinato** in circostanze misteriose; fu un delitto destinato a rimanere impunito e che sconvolse il sereno nido familiare: la madre morì l'anno seguente e il fratello maggiore Giacomo si trasferì con il resto della famiglia a Rimini. Giovanni riuscì a terminare il liceo e, grazie a una borsa di studio, a iscriversi a Bologna alla facoltà di lettere. Partecipò alla vita culturale bolognese e venne a contatto con i circoli socialisti, sposando la causa della giustizia sociale; la partecipazione a una manifestazione di protesta lo privò della borsa di studio e Pascoli dovette abbandonare gli studi. Intensificò il suo attivismo politico dopo aver conosciuto l'anarchico Andrea Costa; si impegnò nella propaganda in favore della Prima internazionale e conobbe la prigione. Scarcerato, abbandonò la politica attiva temperando i suoi ideali in un **umanitarismo interclassista** di stampo contadino, contrario allo scontro sociale e venato di sensibilità evangelica. Ripresi gli studi, nel 1882 si laureò con una tesi sul poeta greco Alceo.

► Gli anni della maturità

Dedicatosi all'insegnamento del **latino** e del **greco** nelle scuole superiori, fu assegnato prima a Matera,

quindi a Massa e infine a Livorno. Nel 1892 vinse per la prima volta il prestigioso premio internazionale di composizione poetica in lingua latina indetto dalla Regia accademia di Amsterdam; passato alla **carriera accademica**, insegnò prima a Bologna, poi a Messina, quindi a Pisa. Nel 1905 fu infine chiamato dall'**università di Bologna** a succedere a Giosue Carducci nella cattedra di **letteratura italiana**. L'ossessione di ricostituire il **nucleo familiare** lo spinse a riunire attorno a sé le sorelle Ida e Maria (detta Mariù) rinunciando a sposarsi; visse pertanto il matrimonio di Ida come un tradimento. Nel 1895 a Castelvecchio di Barga (Lucca) prese in affitto una casa che in seguito acquistò, facendone il suo nido definitivo assieme alla sorella Mariù. In questi anni travagliati nacquero le raccolte poetiche più celebri: *Myricae*, *Poemetti*, *Canti di Castelvecchio*, *Poemi conviviali*.

► Gli ultimi anni

Assunto il ruolo di poeta ufficiale impegnato a celebrare la patria, pubblicò le raccolte *Odi e inni*, *Poemi italici*, *Poemi del Risorgimento*, *Canzoni di Re Enzo*. Nel 1911 tenne un discorso pubblico (*La grande proletaria s'è mossa*) celebrando la guerra coloniale di Libia. Morì di cancro nel 1912, dopo avere vinto per la tredicesima volta il premio dell'Accademia olandese.

LE COSTANTI LETTERARIE

Pascoli fu uomo dai molteplici interessi e poeta assai versatile, eppure tutti i suoi testi hanno un'impronta inconfondibilmente unitaria.

► La morte del padre

La morte del padre è l'episodio che ha segnato la vita di Pascoli e sta alla base della sua vocazione poetica. L'**elaborazione del lutto** conferisce una nota dominante a tutta la sua produzione. L'evento traumatico, spezzando la sua vita in un "prima" spensierato e in un "poi" drammatico, ha generato in lui un meccanismo regressivo che attira il suo immaginario poetico verso quel "prima" rivissuto come un **tempo edenico**.

► La regressione

Tale regressione, che si manifesta nel simbolo ricorrente del «**nido**» (luogo al riparo dalle insidie del mondo sotto la protezione degli affetti familiari), prende tre diverse direzioni: 1. una regressione anagrafica (la **fanciullezza**, stagione dell'innocenza, della fantasia e della spontaneità, come alternativa al mondo adulto dominato dal calcolo, dall'egoismo, dall'insensibilità); 2. una regressione sociale (il mondo arcaico e armo-

nico della **campagna**, regolato dalle eterne leggi di **natura**, come alternativa all'universo alienante della modernità tecnologica e cittadina); 3. una regressione storico-culturale (il **mondo classico**, ai primordi della civiltà occidentale, come alternativa alla cultura borghese contemporanea).

LE OPERE

Il fanciullino [1897-1903]

► Un autore sincronico

Pascoli fu autore sincronico: portava cioè avanti più opere contemporaneamente, sicché la sua produzione può essere ricondotta a una medesima poetica, che egli stesso ha illustrato nella prosa del *Fanciullino*. L'opera ebbe una lunga gestazione: uscita in anteprima parziale nel 1897 (con il titolo *Pensieri sull'arte poetica*), solo nel 1903 fu pubblicata in forma integrale (in 20 capitoli), anche se non definitiva (Pascoli pensava a ulteriori ampliamenti).

► Il fanciullino e il poeta

La riflessione di Pascoli ruota tutta attorno alla figura cardine del «**fanciullo eterno**», la parte infantile dell'uomo che ha un approccio conoscitivo con la realtà basato sull'**intuizione** e la **spontaneità**. Il fanciullino riassume la nostra essenza in un tratto della nostra esistenza, ma il formarsi in noi di un io adulto non comporta la sua scomparsa: pur messo a tacere, il fanciullino rimane parte **integrante della nostra personalità**, quella che ci consente di stupirci e di sognare.

Pur albergando nel cuore di ciascuno, chi lo ascolta più volentieri è il poeta, simile in questo a Omero, il poeta cieco che si fa guidare per mano proprio da un fanciullo. Il fanciullino è dunque **l'anima poetica dell'uomo**. Riprendendo la celebre definizione dantesca, Pascoli considera poeta chi accetta di scrivere ciò che il fanciullino gli «detta dentro».

► La visione poetica del mondo

Il fanciullino per Pascoli designa la sfera irrazionale, dominata da **fantasie** ed **emozioni**: la visione poetica del mondo è diversa da quella elaborata dalla ragione o dalla scienza. Il poeta è un «**veggente**» il cui sguardo non considera l'utilità pratica o l'impatto sociale di oggetti e fenomeni, ma «ci trasporta nell'abisso della verità» celato spesso nelle cose più umili. La conoscenza poetica è dunque una conoscenza metafisica che avviene per via immediata e intuitiva; il poeta possiede una facoltà divinatoria grazie alla quale può vedere la rete di somiglianze e relazioni fra le cose che sfugge all'approccio analitico della ragione e della scienza. Siamo, evidentemente, in pieno **Simbolismo**: **conoscere** infatti è **riconoscere**, è "illuminazione". Il fanciullino non impone alle cose le proprie sovra-

strutture mentali, ma le elegge a maestre, osservandole con la meraviglia di chi **vede per la prima volta**; il nuovo, infatti, non si inventa (si inventa ciò che non esiste), ma si scopre. Per conoscere il fanciullino sfoglia **il libro aperto della natura**, di cui bisogna saper decifrare l'alfabeto: nel libro della natura è infatti già scritta la verità.

► Il linguaggio: onomatopea e fonosimbolismo

La natura, oltre che una foresta di simboli, è per Pascoli un'orchestra di suoni; la natura ci parla, ma solo il fanciullino è in grado di comprenderne la lingua. Tradotte in parole, le voci della natura diventano **onomatopee**, il cui scopo tuttavia **non è una resa realistica**: a Pascoli interessa decrittare il messaggio in esse implicito, rendere comprensibili le verità che esse oscuramente affermano; si tratta di un «linguaggio **pre-grammaticale**» (Contini). Oltre all'onomatopea Pascoli utilizza molte figure di suono (allitterazioni, assonanze) e mediante un uso peculiare di metro e rima costruisce un linguaggio **fonosimbolico**.

► Il fanciullino come nuovo Adamo

Pascoli definisce il fanciullino come «l'Adamo che mette il nome a tutto ciò che vede e sente»; **dare un nome alle cose** significa dare un nome alle **verità in esse celate**; ma l'atto poetico del nominare è un **atto di conoscenza**, in quanto dare un nome significa riconoscere un senso.

Le verità scoperte dalla poesia simbolista sono di ordine **ontologico**, riguardano cioè l'essere in sé; esistono dunque indipendentemente dall'uomo (e dal fanciullino che le scopre). Come non si può modificare il senso ontologico delle cose, così l'atto di chiamarle per nome – cioè di dichiarare la verità riguardo al loro essere – non ammette arbitri. Perciò Pascoli quando deve designare un oggetto sceglie di usare non un nome generico ma il nome proprio (Contini parla di «linguaggio **post-grammaticale**» in relazione ai numerosi termini tecnici anche derivati dal dialetto o dal lessico contadino presenti nella poesia pascoliana): questo non in ossequio a uno scrupolo scientifico di classificazione, ma per religioso **rispetto della verità della cosa**, di cui il nome proprio è garante. Al nuovo Adamo spetta dunque il compito di introdurre per la prima volta in poesia quei termini, anche tecnici, sovente poco diffusi anche nella lingua comune.

► L'analogia

Lo sguardo del fanciullino non si ferma però mai alla singola cosa: ogni oggetto è parte di un tutto ed egli sa scoprire «le somiglianze e relazioni più ingegnose». A esprimere queste relazioni è deputata **l'analogia**, figura che **mette in relazione gli aspetti comuni fra le cose**, in particolare nella forma della **sinceddoche**: nella poesia simbolista l'analogia non collega due elementi di pari grado, ma sempre una parte con il tutto. Ma allora le grandi verità non devono essere cercate

nelle grandi, ma nelle **piccole cose**; anzi il genio del poeta si riconosce proprio nella sproporzione fra la piccolezza dell'oggetto e la verità che egli sa cogliervi. Pascoli riesce a nobilitare la materia più umile conferendole un respiro metafisico (è il cosiddetto «**sublime dal basso**»).

Questa concezione poetica ha anche un risvolto esistenziale: per Pascoli la ricetta della felicità sta nel saper **gioire del poco**; questa è la miglior medicina contro il dolore e l'invidia: a chi sa accontentarsi non manca nulla. A livello sociale ciò si traduce in un socialismo "addomesticato" che rinuncia alla lotta di classe per vagheggiare una società di piccoli proprietari terrieri, liberi e contenti di ciò che hanno. Una visione cui non sono estranei echi classici (in particolare della poesia di Orazio e di Virgilio).

► «Poesia pura» e «poesia applicata»

Per Pascoli la poesia ha una suprema **utilità morale e sociale**, ma solo in quanto nasce da una spontanea inclinazione al bello e al buono: «il poeta è poeta, non oratore o predicatore»; egli può dunque insegnare, in quanto ci aiuta a riscoprire le verità sepolte nelle piccole cose, ma non deve atteggiarsi a maestro o a filosofo, altrimenti la poesia diventa vuota retorica.

Poeta coltissimo, Pascoli considerava la tradizione poetica italiana ammalata di troppa cultura: i nostri poeti avrebbero sempre preferito l'imitazione (rifarsi a questo o a quel modello) rinunciando a restituire al lettore la naturale freschezza della natura; la cultura dovrebbe in realtà avere lo scopo ultimo di restituire l'uomo alla sua ingenuità originaria.

Myricae [1891-1911]

► Composizione e struttura

La gestazione di questa raccolta fu lunghissima. I primi testi risalgono agli anni settanta; il titolo comparve per la prima volta nel 1890 a raggruppare nove poesie pubblicate sulla rivista "Vita Nuova", e quindi l'anno successivo in un piccolo volume a stampa, offerto come dono di nozze a un amico, comprendente 22 poesie. Seguirono altre edizioni: nel 1892 (72 poesie); nel 1894 (116 poesie); nel 1897 (152 poesie); nel 1900 (156 poesie), in cui venne definitivamente fissato l'indice. Pascoli intervenne ancora negli anni successivi con diverse varianti d'autore: l'ultima edizione è del 1911. Evolutasi di edizione in edizione, in quella definitiva del 1900 la struttura della raccolta è articolata in 15 sezioni di ampiezza variabile intercalate da testi isolati. Prevalde il criterio della varietà e i temi appaiono legati a distanza da un sottile intreccio circolare.

► Titolo e genere

Myricae è termine latino (preso a prestito dalla *IV Bucolica* di Virgilio) per indicare le **tamerici**, umili arbusti comuni in area mediterranea, impiegati dai contadini per far ramazze o accendere il fuoco. Per Pascoli sim-

boleggiano il **mondo umile delle piccole cose** legate alla terra; inoltre rappresentano un **legame con il luogo natale** perché particolarmente abbondanti proprio nei paraggi di San Mauro di Romagna. La scelta del termine latino è assieme un omaggio a Virgilio, una specificazione di genere (poesia bucolica) e una dichiarazione di poetica (fondata su semplicità di materia e stile).

► Temi: la morte, il nido

Fin dalla *Prefazione* Pascoli suggerisce la chiave di lettura del libro, dominato dal tema funebre della rievocazione dei **lutti di famiglia**: la morte, nel giro di dieci anni, del padre, della madre e di tre fratelli. Ma la dimensione privata assurge a visione del mondo, in cui al bene assicurato da madre **natura** si mescola il male provocato dalla **malvagità dell'uomo**.

Il **nido** è il grande archetipo attorno al quale ruota il mondo poetico pascoliano. Esso è il **luogo degli affetti** e il **rifugio** contro la cattiveria degli uomini; ogni distacco dal nido è un trauma, così come ogni ritorno è una regressione alla beatitudine della prima infanzia (al nido il fanciullino guarda come al grembo materno). Il nido è anche simbolo del riparo offerto dalla natura **contro la violenza della storia**: pertanto è legato al polo positivo della campagna (ricco di risvolti ideologici, come la celebrazione della piccola proprietà terriera e della serena semplicità della vita contadina), contrapposto alla città (dove gli uomini si riuniscono solo per farsi del male).

La tensione drammatica che anima la raccolta è data dal fatto che anche nel nido la violenza si abbatte comunque, trasformando lo spazio edenico nel teatro di un dramma. Il **tema della morte** si innesta quindi nell'idillio bucolico spezzandolo; il nido appare alla fine come il campo in cui il bene, la natura e la vita danno battaglia contro il male, la storia e la morte.

► Le forme: sperimentalismo metrico

Pascoli adopera versi e versicoli di varia lunghezza, dal trisillabo all'endecasillabo, e in particolare il novenario, raro nella tradizione precedente. Per quanto riguarda gli schemi strofici passa dal sonetto al madrigale, dall'ottava alla strofe saffica, dalla quartina alla ballata, raggruppati in sezioni metricamente omogenee.

► Simbolismo e frammentismo

Pascoli ha introdotto il Simbolismo in Italia. Non gli interessa dare della campagna una visione realistica o pittoresca, ma cogliere **nella natura** (e nel lavoro dell'uomo a contatto con essa) il **senso metafisico del mondo e della vita**. Gli oggetti non sono mai solo quello che sembrano, ma simboli che rimandano ad altro. Pascoli è poeta ellittico, che non descrive ma **evoca**, non spiega ma **suggerisce**; l'espedito più usato a tal fine è l'onomatopea, carattere distintivo del suo linguaggio poetico.

Tale matrice simbolista spiega anche il carattere frammentario di molte poesie, brevi e concentrate su un'immagine, secondo il principio rimbaudiano dell'**illuminazione** che improvvisamente svela la verità nascosta. Altri elementi significativi sono: la «frantumazione paratattica del verso» e gli «e abrupti d'apertura» (Mengaldo): questi ultimi, postulando l'esistenza di un retropensiero non verbalizzato, sottolineano il **carattere frammentario della lirica**, trascrizione solo parziale di un motivo poetico.

La poesia essenziale di *Myricae*, rinunciando allo sviluppo poematico del tema come alla complessa sintassi della tradizione, ha aperto la strada alle grandi sperimentazioni poetiche di primo Novecento in Italia.

Canti di Castelvecchio [1903-1914]

► **Composizione e struttura**

Comparsi singolarmente su giornali e riviste a partire dal 1897, i *Canti di Castelvecchio* furono riuniti in volume nel 1903; altri testi furono aggiunti nelle edizioni successive: l'ultima, postuma ma controllata dall'autore, è del 1912. Altre due liriche inedite furono inserite, per volontà della sorella Maria, nella settima edizione del 1914, portando il totale a 59 (cui segue una sezione a parte di nove poesie: *Ritorno a San Mauro*). I testi formano un coerente percorso stagionale da un autunno all'altro, con richiami espliciti a *Myricae*: in apertura di raccolta è nuovamente citato l'*incipit* della *IV Bucolica* virgiliana, mentre nella *Prefazione*, alle precedenti tamerici primaverili sono contrapposte le presenti, autunnali. Un autunno anche biografico, che coincide con il trasferimento nella casa di Castelvecchio di Barga e la ricostituzione del nido; sicché, se *Myricae* è il libro del passato e del nido infranto, *Canti di Castelvecchio* è il libro del presente e del nido ritrovato.

► **I temi: la poesia come risarcimento**

Dominante è ancora il **tema funerario**. La poesia trova giustificazione in quanto risarcimento contro il destino crudele che ha inferito sulla famiglia del poeta; scrivere dei familiari defunti equivale a richiamarli in vita: «il figlio ridona al padre attraverso la poesia ciò che l'assassino impunito gli ha tolto» (Nava).

► **Le forme: dal frammento al canto**

Il titolo evoca una discontinuità rispetto al breve respiro delle *Myricae*, richiamando la tradizione lirica, più che bucolica, e architetture più distese e compiute. In effetti lo sperimentalismo metrico pascoliano affronta **strutture più complesse**: il novenario è concatenato con ottonari, settenari e quinari; il decasillabo con l'endecasillabo; compaiono anche distici di endecasillabi a rima baciata, un componimento ispirato alla forma metrica popolare chiamata "rispetto", nonché frequenti rime ipermetre.

► **Folclore e vernacolo**

Tra le maggiori novità rispetto a *Myricae* osserviamo nei *Canti* una **componente folclorica** legata a mestieri e abitudini della gente di Garfagnana (dove si trova Castelvecchio), nonché a detti e credenze romagnole; il poeta infatti va ora cercando nella cultura popolare di zone periferiche, custodi di una sapienza naturale, le stesse **verità esistenziali** che nella precedente raccolta il fanciullino aveva colto solo nelle voci della natura. Compito ulteriore del poeta diviene quello di preservare le **antiche tradizioni**, prima che vengano cancellate dal progresso e dalla modernizzazione. Per le medesime ragioni il «linguaggio post-grammaticale» di Pascoli si arricchisce ora di inflessioni vernacolari e di termini tecnici ascrivibili all'ambito delle arti e dei mestieri della tradizione romagnola e garfagnina.

Poemetti [1897-1909]

► **Composizione, struttura e novità**

Uscita in prima edizione nel 1897 e in seconda nel 1900, la raccolta dei *Poemetti* venne quindi sdoppiata in *Primi poemetti* (1904) e *Nuovi poemetti* (1909), costituenti comunque un dittico unito sin dall'epigrafe comune, *paulo maiora*, ancora una citazione dalla *IV Bucolica* virgiliana, che lascia intendere questa volta un **innalzarsi della materia**. Ritornano **temi e scenari consueti**: il mondo della campagna, il motivo funebre, il sogno di un'umanità più buona, affrontati però in modo nuovo, con **tono più solenne**, più scoperta intenzione ideologica, taglio meno lirico-simbolico e più narrativo-descrittivo. Di conseguenza il linguaggio si fa più aulico e la struttura metrica dominante è ora la terzina dantesca.

► **Un «romanzo georgico»**

Diversi componimenti appaiono concepiti e disposti in sequenza, come singoli episodi del «romanzo georgico» (Bàrberi Squarotti) che ha come protagonista **una famiglia di contadini della Garfagnana** osservata nella sua **vita quotidiana**, dall'autunno alla successiva estate. Nei *Primi poemetti* abbiamo due sezioni dedicate alla semina e all'inverno; nei *Nuovi* altre due, dedicate alla fioritura primaverile e alla mietitura; compaiono inoltre quattro lunghi componimenti isolati (2+2), fra cui merita un richiamo il secondo, *Le armi*, dedicato in realtà ai pacifici strumenti impiegati nei lavori agresti. Veniamo così introdotti in **una società semplice e laboriosa**, radicata nei ritmi e nelle leggi di natura, una società di cui Pascoli rappresenta le modeste occupazioni come riti e opere d'arte.

Siamo di fronte a una **celebrazione**, ideale e politica, della civiltà contadina: **un mondo armonico**, semplice e solidale, arcaico e patriarcale, sobrio e immobile nella sua circolarità stagionale. Del tutto assenti sono invece gli aspetti negativi (attaccamento alla roba, mancanza di solidarietà, sfruttamento, miseria, ingiustizia) denunciati dagli scrittori veristi; Pascoli imma-

gina piuttosto una società di piccoli possidenti terrieri come antidoto alla fame e all'emigrazione. All'intento celebrativo dell'opera contribuisce il linguaggio, caratterizzato da **registro sublime** e patina classica e letteraria, che conferiscono a persone e azioni un profilo epico.

► Pascoli metafisico

Accanto alle istanze ideologiche Pascoli sviluppa riflessioni di più ampio respiro, che investono l'intera sua **visione del mondo** e sono collocate in apposite sezioni, ancora una volta due per libro. Nei *Primi poemetti* abbiamo *Il bordone-L'aquilone* (dedicata al tema della morte, comune destino di tutto il creato) e *I due fanciulli-I due orfani* (dove è evocato il senso del mistero che ci sovrasta generando inquietudine e smarrimento, contro i quali unica arma efficace è la solidarietà). Nei *Nuovi poemetti* abbiamo *Il naufrago-Il prigioniero* (che promuove una filosofia della bontà e della sopportazione di fronte ai "naufragi" della vita, lasciando emergere l'ispirazione più cosmica e religiosa di Pascoli) e infine *Le due aquile-I due alberi* (in cui emerge netta l'alternativa fra l'egosimo di chi si innalza a danno degli altri e la carità fraterna di chi soccorre il bisognoso; fra l'avidità senza fine e la semplicità che si accontenta del poco e nulla spreca).

Poemi conviviali [1904-1905]

► Composizione, struttura, titolo

Il progetto risale all'inizio degli anni novanta, ma si concretizzò solo nel 1904 (prima edizione, 19 componimenti) e nel 1905 (seconda edizione definitiva, 20 componimenti).

Il titolo richiama la tradizione classica, greca e latina, dei **carmina convivialia**, poesie composte per allietare i banchetti; recuperare tale tradizione per Pascoli significa ritornare ai primordi della poesia, recuperarne l'essenza originaria: la poesia ha infatti avuto origine proprio nei banchetti.

► I temi: la rivisitazione del mondo antico

Siamo ancora di fronte a un procedimento regressivo, questa volta di tipo storico-culturale, **dal moderno all'antico**. Il poeta riprende miti, leggende, episodi storici del **mondo greco e romano**, a volte in funzione metapoetica (nel *Cieco di Chio* Omero è simbolo del dono della poesia ottenuto a prezzo di drammatiche rinunce; nella *Cetra di Achille* è distinta la funzione

dell'eroe, che compie grandi gesta, da quella del poeta, chiamato a celebrarle).

Scopo di Pascoli è istituire un confronto fra antichità e modernità per stabilire che cosa, dell'antico, rimanga vivo ancora oggi. L'immagine del mondo antico che emerge da queste poesie non è però idilliaca, ma velata di pessimismo; su tutti gli eroi evocati incombe lo spettro della **morte**: solo la **poesia**, dando sfogo al dolore dell'esistenza, può **riconciliare l'uomo con il suo destino**, consolandolo di essere nato.

► L'ultimo rapsodo e il «poeta degli iloti»

Quella dei *Poemi conviviali* è una poesia di "secondo grado", che nasce cioè da altri testi ed è intessuta di **ripreses, allusioni, citazioni**. Pascoli si propone come «l'ultimo dei rapsodi» (Elli), gli antichi cantori greci che rielaboravano e variavano i materiali della tradizione.

Non manca però un messaggio umano e civile; in particolare nel componimento dedicato a Esiodo l'antico cantore è definito «poeta degli iloti», cioè degli schiavi, dei reietti, degli **ultimi**: è l'emblema di una poesia che rinuncia alla celebrazione delle gesta eroiche per consacrarsi alle **fatiche quotidiane**, ugualmente degne di canto, di tanti uomini umili e ignoti.

Pascoli latino

► I Carmina [1914]

Publicata postuma (1914) in due volumi a cura della sorella Maria, l'opera raccoglie più di cento liriche in lingua latina, comprese quelle vincitrici del concorso indetto annualmente dalla Regia accademia di Amsterdam. Pur trattando vicende e personaggi dell'antica Roma (con particolare attenzione a figure umili ed episodi marginali rispetto alla grande storia), i componimenti sono del tutto assimilabili, per stile e tematiche, a quelli in lingua italiana.

► Il "poeta vate"

Succeduto a Carducci all'università di Bologna, Pascoli tentò di raccoglierne l'eredità di vate nazionale e poeta della storia patria, in competizione con D'Annunzio. Capitoli di questa epopea nazionale dovevano essere le raccolte degli ultimi anni: *Odi e inni* (1906), le *Canzoni di Re Enzo* (1908-1909), i *Poemi italici* e i due inni *A Roma* e *A Torino* (1911, in occasione del cinquantenario dell'unificazione) e gli incompiuti *Poemi del Risorgimento*.